Senza esito la «tappa olandese» dell'americano Aaron

Resistenza dell'Aja sui missili

Il governo Van Agt ribadisce il suo «forte interesse» per la trattativa sul controllo degli armamenti e insiste sulla preventiva approvazione del SALT 2

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Negli ambienti NATO non si nascondono le preoccupazioni crescenti per la posizione negativa che il governo olandese mantiene sulla installazione delle nuove basi missilistiche americane in Europa. La speranza nella capacità di persuasione dell'inviato speciale di Carter, David Aaron, che ha concluso all'Aja il suo giro in Europa, è andata delusa. Aaron aveva lasciato per ultima l'Aja, dopo le visite a Bonn, Bruxelles, Londra e Roma, forse sperando nell'«*esempio*» degli altri governi per ammorbidire le resistenze del premier Van Agt e della coalizione democristiano-liberale olandese. Ma, nonostante che la missione del vice di Brzezinski abbia avuto in Olanda «*un carattere particolarmente persuasivo*», i risultati delle pressioni americane sono stati assai scarsi. Il ministro della difesa Willem Scholten ha ribadito che il governo olandese ha «*un forte interesse*» alla trattativa sul controllo degli armamenti, e che non accetterà lo spiegamento dei nuovi missili prima che il senato USA abbia approvato il Salt 2. Anziché attenuarsi, dunque, la posizione olandese è diventata — secondo le fonti NATO — ancora più «*categorica*»: prima il senato USA ratifica l'accordo Salt, e poi i paesi dell'Europa occidentale potranno decidere sui missili.

E' una posizione che minaccia di far saltare tutto lo scenario previsto in sede atlantica per la decisione sulle nuove basi: i tempi tecnici del dibattito sul Salt 2 al senato USA sono tali da escludere la possibilità di un Consiglio atlantico, che secondo i piani, dovrebbe decidere sui 572 «Pershing» e «Cruise» in Europa.

Del resto, il governo olandese si presenterà al Consiglio atlantico senza che ancora il parlamento dell'Aja si sia pronunciato. Il dibattito parlamentare è fissato solo per la seconda metà di dicembre: un modo per marcare la volontà di opporsi ad ogni forzatura da parte americana.

Le resistenze olandesi preoccupano anche per i contraccolpi che potrebbero avere su altri paesi europei. Non si sa se il no dell'Aja riguarderà solo l'installazione delle basi in territorio olandese — e in questo caso il programma potrebbe essere ugualmente adottato, rafforzando magari le postazioni in Belgio — oppure se investirà l'intero programma di «*ammodernamento*» delle armi nucleari nell'Europa occidentale. In questo secondo caso le difficoltà politiche si moltiplicherebbero. Il cancelliere Schmidt non cessa di sottolineare l'esigenza di un «*consenso generale*» degli alleati al programma; gli ambienti diplomatici italiani a Bruxelles non nascondono che l'Italia desidera una «*decisione unanime*» sul delicatissimo problema.

Su una tale decisione si potrebbe infatti giocare l'avvenire dei rapporti est-ovest per un lungo periodo. La possibilità di una grave crisi di tali rapporti sembra essere vista con ottiche diverse dagli ambienti militari e da quelli politici della NATO. I primi, preoccupati soprattutto di spingere gli alleati a una rapida decisione sui missili, ostentano ottimismo, e sembrano credere nella attendibilità dello slogan «*armiamoci e trattiamo*»: prima la decisione sull'adozione del programma di ammodernamento, e subito dopo l'offerta di trattativa nel quadro del Salt 3. Gli ambienti politico-diplomatici non nascondono invece la preoccupazione di una lunga crisi tra USA e URSS, e a questo punto anche tra Europa e URSS.

Si è parlato nei giorni scorsi a Bruxelles di un passo sovietico verso il governo belga, il cui tenore è rimasto fin qui oscuro; ma pare che la messa in guardia contro le conseguenze disastrose del riarmo nucleare dell'Europa sia stata particolarmente grave. Il primo appuntamento che sarebbe messo in forse è quello dell'80 a Madrid, dove dovrebbe riunirsi la terza conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Vera Vegetti

Al PCI riunione nazionale sui problemi del disarmo

ROMA — Si svolge oggi presso la Direzione del PCI (ore 9,30) la riunione dei responsabili regionali e provinciali delle commissioni per i problemi internazionali per discutere «L'iniziativa del partito sui problemi del disarmo e della solidarietà internazionalistica». La riunione sarà conclusa dal compagno Paolo Bufalini.

Da Venezia un allarme e un impegno ad agire nello «spirito di Helsinki»

Iniziativa per il Mediterraneo

Scenario non meno preoccupante di quello centro-europeo Il «Forum» sottoporrà risultati e indicazioni del convegno a tutte le forze politiche - L'appuntamento di Madrid

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Se dallo scenario dell'Europa centrale, riproposto dalla vertenza degli «euromissili» all'attenzione generale, lo sguardo si sposta verso quello mediterraneo, si deve prendere atto di un quadro che non è certo meno preoccupante. Lo è anzi, sotto certi aspetti, perfino di più. Nella prima delle due aree, infatti, la prospettiva di un rilancio della corsa agli armamenti e le tensioni che essa porta con sé vengono a turbare una situazione di complessiva stabilità delle relazioni tra i due blocchi e il sistema di Helsinki (la «conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa», o CSCE, e i suoi «seguiti») offre, insieme con un'ipotesi diversa e costruttiva, un quadro di negoziato. Nella seconda, le due maggiori potenze affermano invece la loro presenza in modo autonomo, in nome di proprie motivazioni «strategiche», che possono non coincidere e talvolta addirittura contraddicono gli interessi dei loro alleati; vi sono contrasti tra paesi dell'una e dell'altra alleanza e paesi «non allineati» e perfino (è il caso della Grecia e della Turchia) tra paesi membri della stessa alleanza; manca una visione omogenea di quella che potrebbe essere una politica di sicurezza generale e mancano altresì sedi istituzionalizzate nelle quali i problemi possono essere affrontati. Vi sono, infine, pericolosi focolai di guerra: il Medio Oriente, Cipro, il Sahara occidentale.*

Su questa analisi, esponenti delle forze politiche italiane (comunisti, sinistra indipendente, democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, PDUP), francesi (PC, PS, radicali di sinistra, repubblicani), spagnole (Unione del centro, PC, PSOE), greche (Ko.Si.Do., PC e PC «dell'interno»), dell'Alleanza socialista jugoslava, del FNL algerino e del Neo-Destour tunisino, e un folto gruppo di ricercatori di istituti francesi e italiani, riuniti a Venezia per iniziativa del «Forum italiano», hanno trovato, nonostante differenze che non erano soltanto di accento, un ampio «consenso». Essi sono stati anche d'accordo, da un lato, nel considerare l'appuntamento di Madrid, fissato per il 1980 nel quadro della CSCE, come il più importante e concreto punto di riferimento; dall'altra, rilevando anche il rischio che a Madrid i problemi mediterranei vengano ancora una volta messi da parte, o sottovalutati, sulla necessità di intensificare l'impegno e di moltiplicare le iniziative in tutte le direzioni, ivi compresi i paesi emergenti della «riva sud».

Sono state così accolte le indicazioni contenute nelle relazioni introduttive svolte per conto del «Forum» (un organismo creato per iniziativa di un gruppo di parlamentari italiani, nel cui ambito forze politiche italiane hanno lavorato assieme e coinvolto quelle di altri paesi, nella prima metà degli anni '70, per aprire la via che avrebbe portato i governi alla conferenza di Helsinki) dal compagno Vittorio Orilia e da Giorgio Giovannoni. E al «Forum italiano» è stato affidato l'incarico di condensare i risultati del convegno in un memorandum.

Differenze, si è detto. Esse sono emerse, innanzi tutto, nella valutazione della situazione e delle prospettive della distensione: nessun «ottimista», ma, in molti interventi, un senso di allarme più marcato che in altri. Già Pajetta, nell'intervento di cui si è già riferito, aveva parlato di un «grave logoramento», derivante tanto da una situazione generale difficile e gravida di pericoli quanto dalla proliferazione dei conflitti locali. Il socialista De Pascalis, dissentendo da un giudizio del dc Granelli, (che aveva parlato però anch'egli di «minacce reali gravi») ha richiamato i tratti che riflettano un peggioramento rispetto a «prima di Helsinki»: l'accentuata conflittualità che accompagna il ritorno della Cina in primo piano, il rischio che un rilancio della corsa agli armamenti provochi irrigidimenti dei blocchi, a danno dell'autonomia dei paesi membri, il rallentamento della dinamica positiva della CSCE, l'ormai manifesto disinteresse delle grandi potenze per ipotesi costruttive nel Mediterraneo, messo in evidenza anche dall'appoggio di Carter al Marocco nella ricenda del Sahara occidentale. Bisogna, ha aggiunto, andare oltre la solidarietà: interessare paesi come la Germania federale ai nostri sforzi, opporsi a un'estensione delle alleanze (la Spagna nella NATO) che turberebbe gli equilibri attuali.

La discussione sugli «euromissili» ha ripreposto le differenze note. Granelli, il repubblicano Bandiera e altri hanno dato per scontate una modifica degli equilibri prevalsi fino a ieri, per effetto dello spiegamento degli SS-20 sovietici, e la necessità di un «riequilibrio preventivo» in vista del negoziato. Il socialista Achilli ha denunciato il pericolo di una corsa al riarmo della quale la richiesta americana di istallare i Pershing-2 e i Cruise sarebbe in realtà il primo passo, e che la tesi del «riequilibrio preventivo» rischia di avallare, e ha invitato a cogliere l'occasione del negoziato con l'URSS. Fino a quando gli Stati europei piccoli e medi non apriranno una vera e propria trattativa tra di loro, ferme restando le rispettive alleanze, sarà difficile, a giudizio di Achilli, rimuovere l'attuale incertezza.

L'osservazione di Pajetta circa la «irrealtà» di un atteggiamento che pretendesse di estromettere le due maggiori potenze dal Mediterraneo ha sollecitato una precisazione da parte di Javorski, vice-presidente del Consiglio federale dell'Assemblea jugoslava. Noi, ha detto Javorski, non ci illudiamo che quelle presenze possano essere eliminate dall'oggi al domani. Ma la distensione, per assumere pienezza di significato, deve includere altri protagonisti e un'affermazione delle loro istanze offuscate da quelle dei «grandi». L'obbiettivo indicato dai «non allineati» per il Mediterraneo nel documento conclusivo del vertice dell'Avana è quello di un «mare di pace».

Per quanto riguarda i «punti caldi», un consenso generale ha riscosso l'idea di una «pace globale» nel Medio Oriente, fondata sul ritiro di Israele, su un reciproco riconoscimento tra Tel Aviv e l'OLP e sulla realizzazione dei diritti nazionali dei palestinesi, mentre la questione di Cipro è rimasta relativamente in secondo piano. L'assenza dei ciprioti delle due etnie, dei greci di «Nuova democrazia» (il partito di governo) e quella, non politicamente motivata, dei turchi ha costituito per il convegno un limite.

Riassumendo, nell'ultima giornata, il dibattito, la senatrice Tullia Carettoni, presidente del «Forum», ha preso atto della generalità del rifiuto opposto a una sottovalutazione dei problemi del Mediterraneo, nel dibattito internazionale e della richiesta che tali problemi assumano a Madrid il dovuto rilievo, eventualmente in una apposita commissione. Per arrivare a ciò occorre tuttavia, ella ha sottolineato, un'intensa attività preparatoria. E qui il «Forum italiano», riprendendo il suggerimento di un incontro al livello parlamentare, avanzato dal senatore Granelli come alternativa a quella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo che l'on. Moro aveva proposto nel 1971 e alla cui attuazione si oppongono oggi troppi ostacoli, ha indicato come una delle sedi più adatte la conferenza dell'Unione interparlamentare, in programma anch'essa per il 1980, a Madrid. D'altra parte, come si è già detto, tutte le occasioni dovranno essere colte, tutte le iniziative utili sollecitate e sostenute.

Ennio Polito

Attesa per la visita di Hua Guofeng

Il premier cinese sarà a Roma sabato

Dichiarazioni di Rubbi, Granelli e Zagari

ROMA — Hua Guofeng arriverà a Roma, ultima tappa del suo viaggio europeo, sabato prossimo, e sull'importanza di questo avvenimento sono unanimi tutte le maggiori forze politiche italiane. Su questo avvenimento, con particolare attenzione al problema della distensione, hanno rilasciato ieri dichiarazioni il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, Granelli per la Democrazia Cristiana e Zagari per il Partito socialista.

Rubbi ha rilevato in particolare che il viaggio di Hua «può essere, e noi ce lo auguriamo, di aiuto alla RPC nello sforzo intrapreso per la modernizzazione del proprio paese e di stimolo all'Europa comunitaria ad affermare una sua posizione ed una sua politica autonoma nei rapporti internazionali».

In particolare Rubbi ha sottolineato che le aperture internazionali della Cina costituiscono un fattore nuovo «che va pienamente acquisito ad una politica volta a consolidare ed estendere la distensione ed a promuovere lo sviluppo di una politica di ampia cooperazione internazionale. Sbagliato e pericoloso sarebbe invece — ha sottolineato — tentare di utilizzare la nuova trama di relazioni che si sta costruendo con la RPC a detrimento e in contrapposizione con altri paesi. Ciò, riteniamo, si risolverebbe negativamente per i nostri paesi e per la Cina stessa ed aumenterebbe il grado di instabilità degli equilibri e della sicurezza mondiale».

Per Granelli un contributo della Cina «alla difesa della pace nella sicurezza ed alla costruzione di un nuovo e più giusto ordine economico internazionale potrà essere favorito in termini realistici, aperti all'evoluzione, da schietti ed estesi rapporti con l'Europa occidentale e, in tale quadro con l'Italia».

Per Zagari, l'importanza della visita non sta tanto nel fatto che sia la prima del genere, ma piuttosto nella volontà cinese di un contatto con «un'Europa che essi considerano nella sua globalità». Rilevato che l'ottica europea e quella cinese sono diverse a proposito della distensione, Zagari, ha sottolineato che «la risposta peggiore che potremmo dargli sarebbe il silenzio».

Hua a colloquio con la Thatcher

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Con una visita alla Torre di Londra, dove ha mostrato particolare curiosità per i gioielli della Corona, Hua Guofeng ha iniziato la prima delle sue sei giornate inglesi. Era arrivato domenica sera accolto dal premier Thatcher all'aeroporto di Heathrow. Le relazioni fra i due governi sono buone e il clima dello scambio diplomatico in corso è caratterizzato da reciproca cordialità.

Sbarcato alla Torre dopo un breve viaggio sul Tamigi a bordo di un «hovercraft», l'interesse effettivo di Hua Guofeng si è manifestato verso quei prodotti della tecnologia britannica (come il classico natante a cuscino d'aria di cui è stato ospite), che possono figurare nei prossimi traffici commerciali fra i due paesi. Il volume attuale delle esportazioni britanniche è di 350 milioni di sterline all'anno e si parla di un possibile raddoppio della cifra entro il prossimo quinquennio.

Hua Guofeng è stato intrattenuto dal ministro degli Esteri lord Carrington ad una colazione di lavoro nella City. Nel pomeriggio è seguito il primo di una serie di colloqui, che il presidente cinese avrà con Margaret Thatcher.

Per quanto non sia definita ufficialmente come visita di Stato, la permanenza del presidente cinese in Inghilterra viene trattata con la massima solennità. I commenti stampa riferiscono favorevolmente l'eco sollevata da Hua in Francia e in Germania, come «un messaggio improntato al buonsenso». Gran Bretagna e Cina firmeranno questa settimana un significativo accordo culturale.

Nella foto: un momento della visita alla Torre di Londra.

a. b.

Continuazioni dalla prima pagina

Olimpico

mato ieri mattina. E avrebbe già fatto una mezza confessione: è vero, ha detto, quei razzi li abbiamo sparati noi. Ci eravamo visti sabato, per organizzare il tifo. Fiorillo andò a comprare i razzi, quattro. La polizia, ora, sta cercando gli altri della banda. Dei quattro razzi ne sono stati sparati tre: due sono finiti oltre la curva occupata dai laziali, il terzo ha colpito in pieno Vincenzo Paparelli. Il quarto razzo è stato rinvenuto inesploso nascosto dietro l'intelaiatura di metallo e legno che sovrasta la curva sud e che sorregge il tabellone delle formazioni e dei risultati delle partite. A indicare il punto dove si trovava il razzo è stato Enrico Macioni durante l'interrogatorio.

Al nome di Fiorillo e degli altri, la polizia è arrivata con un massiccio setaccio delle testimonianze. Fra il pomeriggio di domenica e ieri mattina sono state sentite almeno 150 persone, una parte consistente di quelli che domenica, prima dell'inizio del *derby*, si trovavano nel *parterre* della curva sud dell'Olimpico, da dove è partito il razzo che ha fulminato Vincenzo Paparelli.

Fra domenica sera e l'altra notte sono state effettuate anche numerose perquisizioni, alla ricerca dell'arma con cui è stato lanciato il razzo micidiale. Le perquisizioni non hanno dato esito, mentre prezioso, come abbiamo detto, è stato il lavoro svolto sulle testimonianze.

E proprio i racconti dei testimoni, raccolti negli ambienti della «tifoseria» giallorossa e tra gli stessi dirigenti della società (che hanno collaborato attivamente con il capo della «mobile» Ciccone e il commissario Di Gennaro), hanno permesso di risalire ai «commandos giallorossi» e a Fiorillo.

I giovani dei «commandos», infatti, sono ben conosciuti. Frequentano lo stadio tutte le domeniche in cui gioca la Roma. Il posto da dove assistono alla partita è sempre lo stesso: il *parterre* della curva sud. Quel luogo da diversi mesi è diventato durante le partite della Roma l'angolo più «caldo» dello stadio. Nel *parterre* (posti in piedi, scomodi, ma molto vicini al terreno di gioco) si sistema di solito la parte più accesa della «tifoseria» e molto spesso si verificano atti di teppismo.

Da qualche tempo, però, i «commandos» guidati da Fiorillo se ne erano praticamente impossessati, cacciando gli altri tifosi, accusati di essere troppo «tiepidi», e questo aveva provocato discussioni e contrasti, anche molto accesi. Dalle testimonianze raccolte domenica sera, sembra che anche prima dell'inizio del *derby* fosse accaduto qualcosa di simile. Un gruppo consistente di tifosi aveva isolato con una certa energia il gruppo di Fiorillo, proprio perché temeva qualche gesto irresponsabile.

Pare, anche, che non fosse la prima volta che quei razzi micidiali venivano lanciati durante la partita. La stessa cosa — hanno affermato alcuni testimoni — era avvenuta durante gli incontri della Roma con il Milan e con il Torino. In quelle occasioni, però, la traiettoria dei proiettili era stata diretta verso l'alto, come è stato, domenica scorsa, anche per due dei tre ordigni fatti partire dal *parterre* della curva sud.

Perché il terzo, invece, è stato lanciato con «alzo zero», dritto verso le gradinate della curva opposta, gremita di gente?

Un elemento inquietante, a questo proposito, è emerso da diverse testimonianze: il razzo sarebbe partito dal *parterre* pochissimi secondi dopo che sugli spalti della curva nord affollata di tifosi laziali erano comparsi due striscioni con scritte violentemente polemiche verso la Roma («Rocca: i cadaveri non resuscitano» e «Roma olocausto»). Più di uno, insomma, ha avuto l'impressione che l'ordigno sia stato lanciato proprio contro gli striscioni. Il bersaglio è stato mancato, è stato invece centrato il povero Paparelli.

E' veramente così? Risposte definitive potranno venire, forse, soltanto dalla perizia balistica (i primi esami sono già stati compiuti) e dall'autopsia sul corpo del povero Vincenzo Paparelli, che è cominciata ieri e proseguirà stamane.

Qualcosa tuttavia già si sa. I primi rilievi effettuati sul razzo da segnalazione marina, con paracadute, hanno permesso di accertare la natura dell'arma che lo ha sparato. Si tratta di un lanciarazzi per segnalazioni marittime (non dunque un'«arma antigrandine» come si era detto fino a ieri mattina) costruita da una ditta di Colleferro, in provincia di Frosinone. Uno *stock*, molto limitato, di quei lanciarazzi è stato piazzato qualche tempo fa dalla ditta costruttrice in trenta armerie romane. Poi la fornitura è stata interrotta perché la grande potenza esplosiva del lanciarazzi lo rende oltremodo pericoloso in mani men che esperte. Gli agenti hanno rintracciato il negoziante che ha venduto i micidiali razzi. Oggi sarà di nuovo interrogato: dovrà infatti chiarire con quali garanzie e con quali precauzioni ha fornito a dei ragazzi ordigni così pericolosi.

In nottata si è appreso che la polizia ha tratto in arresto per detenzione illegale di ordigni esplodenti e di congegni micidiali il proprietario dell'«Emporio del pescatore», Romolo Picconetti, di 52 anni. Nel negozio, che si trova in piazza dell'Emporio 13, al quartiere Testaccio, sono stati rinvenuti sei razzi identici a quelli sparati domenica all'Olimpico. All'«Emporio del pescatore» gli agenti sono giunti su indicazione degli amici del Fiorillo. Nel corso di un interrogatorio avvenuto negli uffici della questura, i giovani hanno indicato i negozianti dove era possibile acquistare razzi esplodenti.

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato a «La Repubblica» questa dichiarazione sulla violenza negli stadi:

«*Il fatto luttuoso accaduto domenica allo stadio Olimpico di Roma è davvero atroce e insensato. Ma il problema che esso pone non riguarda soltanto le manifestazioni sportive. Il problema è generale e consiste in quella tendenza alla violenza che sembra crescere ogni giorno in questa nostra società, con episodi sempre più allarmanti.*

Abbiamo parlato più volte delle cause profonde che secondo noi sono alla base di tali fenomeni, e non è questo il momento di richiamarle perché altrimenti il discorso si farebbe troppo lungo.

Io comprendo e condivido le deprecazioni, gli appelli e gli inviti a discutere e ad approfondire questo problema soprattutto perché i cittadini e gli sportivi divengano più coscienti e vigilino più attentamente per prevenire e stroncare gli episodi di violenza. Ma sono convinto anche che oggi occorra far qualcosa di concreto, prendere certe misure pratiche preventive per proteggere l'ordinato e sereno svolgimento delle manifestazioni pubbliche dove può insorgere il gesto irrazionale o la provocazione violenta o la bravata criminale.

Penso, ad esempio, all'istituzione di un controllo più severo ed accurato agli ingressi degli stadi affinché non siano introdotti strumenti ed ordigni che possano ferire ed uccidere. Penso, inoltre, alla necessità di una vera collaborazione di tutti nell'individuare e nel denunciare i colpevoli, cioè gli autori degli atti violenti, affinché essi siano esemplarmente puniti.

Evidentemente, occorre anche che in ogni sede venga svolta una assidua opera di educazione al senso civico e di persuasione a considerare lo sport uno svago, un divertimento nel quale l'agonismo e la passione, che sono ad esso connaturati, non si esprimano in una eccitazione degli animi ma obbediscano al senso della misura e al rispetto delle elementari norme della civiltà».

Nella casa

con la madre: «Stavamo in pensiero» «Perché? Non c'è motivo, non ho fatto nulla, non stavo nemmeno in quella zona». Poi Giovanni disse che non sarebbe tornato a casa, ma sarebbe partito per Pescara dato che per tutta la settimana la ditta edile in cui da qualche tempo è occupato come pittore non aveva lavoro. Il padre difende il ragazzo per quella che appare come una latitanza: no, non è vero che sia scappato, altre volte è andato così, all'improvviso, a Bergamo o in altri posti per fare la vendemmia o per raccogliere le pere, per guadagnare qualche soldo in più. Vedrete che telefonerà — assicura — e sarò io il primo a invitarlo a presentarsi perché si discolpi. E poi vedrete — dice ancora — che il ragazzo che era con lui e che ho visto convocato in questura avrà già detto come sono andate le cose e avrà confermato che loro, che «lui» non c'entra.

Non sa ancora, Giacomo Fiorillo che quel giovane — Enrico Marcioni, anch'egli diciottenne — è stato fermato con l'accusa di concorso in omicidio. Né sa che il fascicolo riguardante suo figlio era stato passato dalla squadra mobile alla Digos per i precedenti segnati nella scheda: denunciato per furto aggravato nel '75 e nel '76: nel maggio scorso fermato e identificato a Milano in un gruppo di giovani autonomi. Così continua a raccontare e a giustificare. Rievoca il tempo in cui il figlio lavorava con lui, operaio «tuttofare», da vent'anni collaboratore dei banchi di piazza Vittorio, per creare un impianto elettrico o sistemare il tetto di plastica ondulata. Qui tutti conoscono il mio ragazzo — dice indicando le bancarelle con le saracinesche tirate giù — da quando, finita la V elementare, mi dava una mano, e poi quando era garzone d'un bar e garzone in un negozio di attrezzi meccanici. Lo chiamano «er zingaro»? Lo giudicano perché porta un orecchino? Ma è un ragazzo, è un bambinone con la passione delle mode e dello sport, come tanti; di politica non si occupa, anzi non ne capisce proprio nulla...

Più in là un'anziana fioraia, da quarant'anni al suo banco, sembra rilanciare il dubbio di fondo: lo conosco da quando era piccolo, — mormora — ora è un ragazzo e non so più quel che è. Che cosa è diventato, il ragazzino che aiutava il padre dopo aver lasciato così presto la scuola? La scheda passata dalla mobile alla Digos dice qualcosa. Le informazioni che corrono in queste ore dicono che Giovanni non faceva parte dei «cani sciolti», cioè i tifosi di quartiere non organizzati nei club, era invece entrato in uno di quei commandos di «ultras» che si contrappongono allo stadio con la stessa ferocia del fanatismo politico tradotta in termini sportivi, giallo rosso o bianco-azzurro, o altri colori che siano.

Ne parlano, a piazza Vittorio, come di un fatto risaputo e al quale non è stata data importanza, finché non si è verificato il caso mortale: incidenti dopo incidenti, gli «ultras» che alla curva nord come alla curva sud entrano armati; e sono «ultras» che si dicono di destra o di sinistra come si proclamano laziali o romanisti. In comune hanno la giovane età e una carica di violenza che contagia. Qualcuno li manovra, qualcuno li addestra, qualcuno se ne serve? Si risponde sì, almeno per quei focolai — piccoli gruppi, sostengono coloro che allo stadio vanno sempre — che potrebbero essere arginati con facilità.

La violenza si respira con l'aria in questa piazza, dice qualcuno. E molte voci concorrono a definire che cos'è diventato oggi il vecchio, pacifico, caldo mercato romano. E' un pezzo di città che risente più di altri la degradazione dell'ambiente sociale e umano. Vicina alla stazione accoglie gente di passaggio, di ogni tipo; è un po' «terzo mondo», per gli immigrati di colore che vi si aggirano, spesso un sottoproletariato disperato e disposto a tutto, subisce il racket dei negozi e perfino quello delle braccia. Conosce le risse, le minacce, i ricatti. Qualche settimana fa nella sede della Camera del lavoro, a due passi da lì, è entrato zigzagando un proiettile vagante, sparato non si sa da chi né per che cosa.

Nell'estate scorsa nella sezione del PCI del quartiere un gruppo di teppisti fecero irruzione sparando e lanciando una bomba mentre era in corso un'assemblea post elettorale.

Un uomo in un altro banco afferma: è cambiato tutto, noi non «c'impicciamo». Per paura? Sì — risponde con aria di sfida — anche per paura. La radiografia della zona continua, con altre voci. C'è chi dice che ormai sono pochi i «veri abitanti», sostituiti da famiglie con genitori disoccupati, con figli che «si arrangiano» come accade nelle borgate, isole nella città. E altri riflettono proprio sui giovanissimi, per i quali «non c'è mobilitazione, se non nel derby». Si chiedono dove vanno i ragazzi, se non ci sono palestre, verde, attrezzature, tutto quello che in trent'anni non è stato fatto. Una bisca a quell'angolo, un'altra laggiù; un baretto un po' losco: la prostituzione: il traffico della droga; e quindi anche lo sport che «dovrebbe essere, gioia, amicizia, allegria — commenta la fioraia — diventa un affare di morte».

Il punto è proprio questo — sottolinea un giovane — è che oggi tocca allo stadio, domani a un cinema o a un ristorante, insomma dovunque si raduni gente interviene la violenza, contrastando proprio lo spirito collettivo e sociale. Non è per giustificare nessuno — precisa — semmai è per dire che un problema politico serio si pone davanti a tutti.

Anche lo sport

fonda, sta nel fatto che la maggioranza degli spettatori sono solo «tifosi», che non hanno mai praticato né praticano uno sport; in loro è pressoché assente il gusto del gioco e il divertimento che viene dall'esperienza della pratica; predomina l'identificazione con la squadra del cuore e resta esclusivo il desiderio di battere l'avversario, il «nemico», a qualsiasi costo: la lotta per fare dello sport un diritto di tutti i giovani è, in fondo, anche lotta per avere in tribuna spettatori diversi.

Senza attendere i risultati di questa più profonda riforma occorre affrontare subito le altre cause specifiche: la presenza dei teppisti nei club dei tifosi; il fanatismo che si alimenta prima delle partite; le iniziative provocatorie di gruppi di tifosi; il comportamento dei giocatori in campo; la modifica di alcune norme che rendono impossibili o difficili decisioni rapide come quella che l'arbitro deve prendere in situazioni di emergenza; si pensi a quello che è successo all'Olimpico, dove la decisione di far svolgere o rinviare la partita pesava sulle spalle di un solo uomo, l'arbitro, il solo dilettante tra i 22 professionisti, il quale in pochi minuti doveva prendere una decisione da ministro dell'Interno, una decisione dalla quale potevano dipendere altre tragedie e altro sangue.

Per quanto riguarda il nostro partito possiamo affermare che anche in questa occasione ci siamo distinti, confermando di essere anche nello sport la forza politica che più vigorosamente e tempestivamente si batte contro la violenza e il terrorismo. Quattro giorni prima della tragedia dell'Olimpico, sull'*Unità* di mercoledì 24 ottobre scrivevamo: «*Dopo gli episodi di violenza teppistica verificatisi a Torino in occasione del derby è necessario che non ci si limiti alla predica del lunedì o a ripetere che i teppisti non hanno niente a che fare con lo sport, è necessario che si affronti il problema con proposte precise che rendano possibile l'isolamento dei teppisti e la prevenzione delle loro sciagurate iniziative*». Il giorno precedente la segreteria regionale lombarda del PCI proponeva pubblicamente, con un appello sulla *Gazzetta dello Sport* una iniziativa delle due squadre milanesi, dei loro atleti e dirigenti più prestigiosi, della radio e delle televisioni private, della stampa, «*per isolare i teppisti, nemici non solo della squadra ma del calcio*». L'iniziativa non è stata raccolta ma coloro ai quali era stata rivolta hanno versato molte lacrime dopo l'omicidio dell'Olimpico: e, a questo punto, un esame di coscienza per tutti, non è davvero inutile.

Conferenza-stampa del PCI sui problemi della casa

ROMA — «Misure immediate e a medio termine per la politica della casa: scelte e nuove iniziative legislative dei comunisti, sulla base delle decisioni uscite dalla III Commissione del Comitato centrale del PCI» è il tema di una conferenza-stampa del PCI che si terrà oggi alle 10,30, presso la sede del gruppo comunista della Camera.

Alla conferenza-stampa parteciperanno i compagni Giuseppe D'Alema presidente della III Commissione, Lucio Libertini, responsabile del PCI per la casa, Ezio Ottaviani, Guido Alborghetti e Fabio Ciuffini in rappresentanza dei gruppi comunisti delle commissioni LLPP del Senato e della Camera.

Edward Kennedy verso la candidatura ufficiale

WASHINGTON — Il senatore Edward Kennedy annuncerà formalmente il 7 novembre la sua candidatura alla «Nomination» democratica in vista delle elezioni presidenziali. Lo ha comunicato il cognato, Stephen Smith, che ha costituito il comitato elettorale di Kennedy: atto, questo, che praticamente apre la campagna elettorale del neo candidato. Il senatore Kennedy non era presente alla conferenza stampa.

Ambasciatore Usa richiamato da Praga

WASHINGTON — L'ambasciatore statunitense a Praga, Francis Meehan, è stato convocato a Washington per esaminare lo stato dei rapporti tra gli Usa e la Cecoslovacchia. Secondo quanto ha detto lo stesso portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter II, la decisione è stata presa in seguito al severo verdetto di condanna che ha concluso il processo contro i sei esponenti di «Charta 77».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951253 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nel primo anniversario della scomparsa della cara mamma

GIUGGIOLI CIGNONI GRAZIELLA

I figli in sua memoria sottoscrivono 25.000 lire all'Unità.

Scarlino, 30 ottobre 1979